



cui si sono verificati grandi salti conoscitivi che si sono poi rivelati utili all'umanità. Vedremmo così che molte scoperte sono avvenute per caso, mentre si stava cercando tutt'altro, o sono arrivate da ricerche che cercavano di rompere i paradigmi della scienza del tempo. Quindi vanno sicuramente usate strategie a livello nazionale puntando sui settori forti, ma si devono mantenere spazi anche per piccoli gruppi di ricerca che guardano altrove e da cui può venire un salto conoscitivo importante».

Il precariato è un nodo cruciale anche nel comparto della ricerca?

«A causa del precariato ci sono professionalità che rischiamo di perdere anche in campi in cui siamo tradizionalmente forti. L'eccellenza nella scienza non si inventa, viene riconosciuta all'estero e ci vogliono decenni per ottenerla, quindi è fondamentale partire da storie individuali riconosciute. Ma c'è dell'altro: per fare ricerca ci vuole anche una certa tranquillità. E i precari difficilmente possono essere tranquilli». ●

Chi è

Un etologo all'Istituto Superiore di sanità



■ **Enrico Alleva (Roma, 1953) è un etologo. Direttore del reparto neuroscienze cognitive dell'Istituto Superiore di Sanità, da pochi mesi è presidente della stazione zoologica Anton Dohrn di Napoli. È autore di numerosi libri.**

L'iniziativa: cosa cambia con il governo dei pro

■ **Abbiamo intervistato sui temi della ricerca scientifica e le speranze suscitate dalle dichiarazioni degli esponenti del governo tecnico alcuni vertici di enti di ricerca del nostro Paese che hanno assunto l'incarico relativamente da poco tempo. Il primo è stato Fernando Ferroni, presidente dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare (23 febbraio), poi ha detto la sua il neo presidente del Cnr Luigi Nicolais (9 marzo). Il 20 marzo la parola è passata a Guido Martinelli, direttore della Scuola internazionale di studi avanzati di Trieste. Chiudiamo il giro di pareri oggi con Enrico Alleva.**

**Premio Strega
Ecco i magnifici
dodici candidati**

Secondo le voci dovrebbero rimanere in cinquina Piperno, Carofiglio, Trevi e Fois. Newton in gara con i grandi marchi?

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

Due esponenti della Fondazione Bellonci, due rappresentanti di Strega Alberti S.p.A., tre autori premiati e due personalità dei 400 Amici della domenica, ovvero Alessandro Barbero, Giuseppe D'Avino, Valeria Della Valle, Tullio De Mauro (presidente), Giuseppe De Rita, Fabiano Fabiani, Alberto Foschini, Dino Gasperini, Melania G. Mazzucco, Ugo Riccarelli: ecco il Comitato direttivo che ieri sera ha selezionato la «dozzina» del Premio Strega 2012, sessantaseiesima edizione del più popolare riconoscimento letterario italiano.

Passo dopo passo, in un andamento sempre più «mediatico», il Premio prosegue la sua strada: ora, il 13 giugno la selezione della cinquina, il primo giovedì di luglio al Ninfeo di Villa Giulia la gara che decreterà il vincitore di un assegno di 5.000 euro (ma, soprattutto, di una risonanza che può regalare anche 100.000 copie vendute). E, se un tempo ad avere i titoli dei giornali era la mondana serata finale, se poi è diventato bottino da giornalisti il pomeriggio di giugno in cui si decidono i penultimi giochi, eccoci ora a trarre auspici già dalla dozzina. Per non parlare del «prima», quest'anno la «diciottina» schieratasi in campo una settimana fa. Questi i libri candidati: *La logica del desiderio* (Giulio Perrone) di Giuseppe Aloe, *Il silenzio dell'onda* (Rizzoli) di Gianrico Carofiglio, *Così in terra* (Dalai) di Davide Enia, *Nel tempo di mezzo* (Einaudi) di Marcello Fois, *La colpa* (Newton Compton) di Lorenza Ghinelli, *Malacrianza* (Nutrimenti) di Giovanni Greco, *Il corridoio di legno* (Voland) di Giorgio Manacorda, *La rabbia* (Transeuropa) di Marco Mantello, *La scomparsa di Lauren Armstrong* (Fandango) di Gaia Manzini, *La sesta*

stagione (Cavallo di Ferro) di Carlo Pedini, *Inseparabili* (Mondadori) di Alessandro Piperno, *Qualcosa di scritto* (Ponte alle Grazie) di Emanuele Trevi. Restano fuori Marosia Cataldi, Gabriele Dada, Gabriella Guidi Gambino, Amos Mattio, Isabella Santacroce e Claudio Volpe. La rosa dei 12 candidati sarà presentata ufficialmente giovedì 10 maggio al Teatro San Marco di Benevento. In giugno lo spoglio dei voti dei quattrocento Amici della Domenica, cui si aggiungono sessanta «lettori forti» (segnalati da altrettante librerie indipendenti associate all'ALI), e i gruppi di lettura coordinati da 10 Istituti Italiani di Cultura all'estero.

Voci della vigilia e logiche di marketing vogliono che in cinquina rimarranno, a meno di unisma, Piperno, Carofiglio, Trevi, Fois. Ovvero: il gruppone Mondadori (la Mondadori di Piperno e

Gli autori

Aloe, Enia, Greco, Manacorda, Mantello, Manzini, Pedini

la Einaudi di Fois) con due autori e il conseguente possibile scenario di cannibalizzazione reciproca; Rcs con Rizzoli, Gems con Ponte alle Grazie. Feltrinelli quest'anno si è astenuto. E chi, dalla dozzina, gareggerà con i grandi? Potrebbe essere l'anno di Newton Compton. L'editore romano potrebbe essere risarcito delle scorse bocciature, con l'ingresso nella rosa di Lorenza Ghinelli. Sarebbe la ciliegina su una stagione che lo ha visto conquistare lo stazionamento in top ten anche con due o tre titoli in contemporanea, grazie a una politica anticipatrice di rincorsa al prezzo minimo. La Newton Compton di Avanzini, secondo gli ultimi rilevamenti Nielsen Bookscan, cresce di un 13,5%, mentre gli altri editori perdono in media il 10%. ●

Gli abbracci spezzati dei Belarus

Alta intensità ed emozionante lo spettacolo per Pina Bausch

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Per quanto deprecabili siano le condizioni in cui è costretta la compagnia bielorusa del Belarus Free Theatre - clandestinità e ora persino esilio per alcuni di loro in Gran Bretagna -, il loro teatro sembra averne attinto un'energia dirompente, un'urgenza e un significato che sulle scene di altri paesi più democratici si è diluita. Né la rielezione di Lucashenko, che ha inasprito la situazione in Bielorussia, è riuscita a tacitarli: i Belarus dialogano su rete, tramano trame elettroniche tra Minsk e Londra. E il risultato non perde d'intensità, d'irresistibile attrattiva per il pubblico che, come ha fatto per il trittico di lavori portato all'India di Roma, accorre e ammira.

UN FIORE

Della «personale», due erano spettacoli storici, *Generation Jeans* che parlava di jeans e rock all'epoca in cui erano proibiti con l'arresto nell'ex Urss e *Being Harold Pinter* (già presentato in Italia), che rielaborava i testi del drammaturgo inglese per attraversare il tema delle violenze nelle sue diverse forme e ambiti. Nuovo era invece *A Flower for Pina Bausch*, idealmente dedicato alla coreografa tedesca e al suo primo Tanztheater, pieno di malinconia e di anime devastate. Ma anche e soprattutto al metodo maieutico usato da Pina per estrarre emozioni e frammenti di vita dai suoi interpreti per poi impastarli con arte sulla scena: la regia di Vladimir Shcherban, infatti, procede in modo analogo, elaborando spunti di esperienze personali dei suoi attori. *A Flower for Pina* inquadra così momenti di vita di vari personaggi, incorniciandoli con amare riflessioni a margine su quello che non è stato. Storie sfumate, destini a perdere, lo struggimento per quelle che vengono definite «opportunità mancate». Le grandi speranze ridimensionate dal tempo e dalla quotidianità di rapporti familiari frustranti. Schegge di esistenza che stillano lacrime e sentimenti forti. Con un finale a sorpresa dove rotolarsi nella cioccolata calda fusa diventa un rito catartico, sospensione dall'affanno per un istante infinito di saprosa e surreale felicità. ●